

# Dësgròpte! ovvero i modi di dire di Langa e Roero

Giancarlo Montaldo

Primo Culasso e io ci siamo conosciuti grazie all'*Arvangia*, un'associazione culturale meritevole che dalla fine degli anni Ottanta lavora per il recupero delle tradizioni e della cultura popolare di Langa e Roero.

la storia semplice della gente delle nostre parti, per ciò che capitava su queste colline quando il vino e il resto dell'agricoltura rendevano molto di meno, ci ha poco per volta avvicinati. E così, alcuni anni fa abbiamo

**L'idea del libro nasce dalla comune passione nel raccogliere e catalogare i proverbi e i modi di dire di Langa e Roero. L'attenzione è rivolta ai modi di dire perché questi non erano mai stati oggetto di pubblicazioni specifiche e si voleva finalmente portarli all'attenzione del pubblico.**

Avevamo calpestato più o meno le stesse terre: lui è originario di Cappelletto, fra Trezzo Tinella e Treiso, io di Barbaresco. 7-8 chilometri di distanza.

Ma è stata la decina di anni di differenza di età che ci ha portati su strade differenti.

L'*Arvangia* stessa l'abbiamo frequentata in tempi diversi: io soprattutto nei primi 10-15 anni, Primo Culasso nella fase successiva. Ma il comune interesse per la nostra terra, per

deciso di scrivere un libro insieme. Ci abbiamo pensato a lungo, abbiamo provato a fare progetti, ma non trovavamo mai l'argomento giusto.

Poi, improvvisamente, l'idea è venuta dalla nostra passione comune: erano anni che tutti e due raccoglievamo i proverbi e i modi di dire di Langa e Roero e ciascuno a suo modo li catalogava, li traduceva, li raccontava. Così, nel dicembre del 2011, abbiamo iniziato a scrivere il li-

bro, rivolgendo la nostra attenzione ai modi di dire. A molti, forse, suonerà strano che non abbiamo iniziato dai proverbi, ma ci sono almeno due ragioni che ci hanno indirizzato senza tentennamenti verso l'altro oggetto delle nostre comuni ricerche.

Innanzitutto, i modi di dire erano i più trascurati: sui proverbi c'erano già altre pubblicazioni, mentre su questa materia c'era il deserto o quasi. Perciò, da buoni *arvangisti* abbiamo ritenuto che fosse opportuno dare un'occasione di rivincita proprio ai modi di dire.

Inoltre, ci ha orientati l'estensione della materia: queste espressioni sono numericamente di meno e questo ci ha consentito di essere abbastanza esaurienti senza dilungarci troppo. Molto più numerosi sono i proverbi e perciò avrebbero preteso un lavoro più ampio, magari selettivo di poche tematiche per poter raffigurare con efficacia la materia.

## I modi di dire rispetto ai proverbi

Prima di addentrarci nella grande ricchezza della sapienza popolare delle nostre colline, abbiamo cercato di razionalizzare la materia, indivi-

duando delle differenze oggettive tra proverbi e modi di dire: delimitazione non sempre agevole visto che in vari casi la diversità è piuttosto sottile.

È probabile che in qualche caso abbiamo considerato come modo di dire un'espressione che potrebbe adeguatamente figurare anche tra i proverbi. Non stupitevi. L'importante è che li abbiamo registrati e li tramandiamo.

Volendo definire le differenze tra questi due tipi di espressioni, cominciamo dal proverbio. Il proverbio è una frase o un'affermazione che esprime una dose più o meno grande di saggezza, distillata tramite l'esperienza e il suo ripetersi nel tempo. E di mezzo c'è tanto tempo, molte generazioni. Perciò il proverbio è il risultato di un'azione consapevole o che si è fatta tale grazie a conferme avute secondo la legge delle "prove ripetute".

I proverbi, inoltre, sanno essere riflessivi, portatori di saggezza e di esperienza. Sono solenni, sono dei postulati, vere e proprie sentenze tra il metafisico e il filosofico, a volte anche calate dall'alto, sono loquacemente diretti e sovente non filtrati da sottintesi e allegorie.

Per capirci, facciamo qualche esempio:

Primo Culasso  
Giancarlo Montaldo



## Modi di dire Piemontesi di Langa e Roero



ANTARES  
EDIZIONI

Primo Culasso,  
Giancarlo Montaldo,  
Dësgròpte! Modi di dire  
Piemontesi di Langa e Roero,  
Antares Edizioni,  
Alba 2012,  
pp.118, 11 euro.

*i proverbi di vej fan meure  
i giovo 'd fàm  
i provarbi 'd na vòta  
i sbaglio mài  
èr fregg os fa sente  
fin-a dai ciòrgn  
èn bulo o peu fé 'r gadan – ma  
'n gadan o peu nen fé 'r bulo.*

E, adesso, veniamo ai modi di dire. I modi di dire continuano a esprimere un vissuto notevole della tradizione e sono sempre un distillato di saggezza, ma la esprimono con molto più clamore, essendo il risultato di stati d'animo come scaltrezza e furbizia, paura e rassegnazione, gioia, affanno, dolore e anche degli affari delle generazioni passate.

I modi di dire, in genere, sono più complicati, perché hanno un qualcosa di interrogativo, devono essere un momento decifrati, ti lasciano anche un po' interdetto nell'interpretazione; con perifrasi e allegorie assumono quel senso figurato e metaforico per cui spesso diventano più pungenti e penetranti, destano curiosità, stupore e anche sbalordimento. Spesso ti lasciano a bocca aperta. In sintesi, sono più aggressivi ed eclatanti.

Anche stavolta, vediamo alcuni esempi:

*avèj r'òss bacan  
ciapé 'r grive ò bàte 'r brochëtta  
avèj r'òche da fré – esse 'n  
frojon, ràfaton – tàja bòsch e  
fa fassin-e  
esse ò diav di pé dré*

#### Come abbiamo lavorato

La partenza è stata un lavoro di verifica dei nostri archivi. Ciascuno di noi, infatti, aveva condotto in modo assolu-

mente aveva segmentato i “modi di dire” selezionati in dodici categorie.

Da ognuna di queste categorie è scaturito un capitolo del libro: in totale perciò sono stati definiti dodici capitoli:

L'uomo fisico  
Il pensiero e l'azione  
L'uomo e la donna nella morale  
L'amore e la famiglia  
La casa, il cibo e il vestiario  
L'uomo sociale  
Il mondo economico  
Il mondo vegetale

**I modi di dire rappresentano un vissuto notevole della tradizione e sono, come i proverbi, un distillato di saggezza, ma la esprimono con molto più clamore, essendo il risultato di stati d'animo come scaltrezza e furbizia, paura e rassegnazione, gioia, affanno, dolore e anche degli affari delle generazioni passate.**

tamente autonomo e spontaneo una ricerca decennale, che aveva dato luogo a due archivi di modi di dire dialettali del nostro territorio. Siamo partiti, perciò, da una base di lavoro solida e piuttosto ampia.

Prima di tutto abbiamo valutato la classificazione che ognuno aveva impostato e abbiamo deciso di utilizzare quella ideata da Primo Culasso, che

Il mondo animale  
Il calendario  
Il tempo e lo spazio  
Il soprannaturale

In parecchi di questi capitoli sono state poi ancora ricavate ulteriori suddivisioni per dare una maggiore facilità di consultazione.

Il grande lavoro è stato quello di archiviare e descrivere. Per ogni modo di dire abbiamo riportato il significato letterale e

quello figurato e poi abbiamo cercato di raccontare in modo abbastanza sintetico «perché si dice così».

A un certo punto, ci siamo accorti che alcuni di questi modi di dire avevano il punto esclamativo. Allora abbiamo creato il capitolo delle imprecazioni ed esclamazioni.

Mentre procedevamo in questo lavoro di catalogazione, traduzione e descrizione, ci è venuta in mente un'altra possibilità per completare l'opera. Abbiamo capito che bisognava aggiungere – proprio nella parte finale – anche una sezione dedicata agli epiteti o invettive e che abbiamo intitolato *i nomacion*.

#### Il libro

La pubblicazione del libro è stata affidata ad Antares Edizioni di Alba, un piccolo editore sensibile alle varie tematiche legate al nostro territorio, che ha al suo attivo diversi lavori in ambito culturale, tra cui la pubblicazione dal 2001 dell'annuario *Almanacco delle Langhe e del Roero*.

Che nome dare a questo lavoro? Volevamo un titolo breve, ma espressivo ed efficace. La scelta, in collaborazione con l'editore, è caduta su *Dësgròpte!* (slegati, svegliati, datti da fare) anche per il significato che racchiude, uno stimolo a darsi da fare, all'impegno costruttivo, a non piangersi addosso.

Le 120 pagine raccolgono circa 500 modi di dire e alcuni

disegni al tratto realizzati da Paola Mazzinari per dare risalto ai vari capitoli.

#### Un'ultima annotazione

Non abbiamo la presunzione di aver raccolto in questo libro tutti i modi di dire della nostra gente e della nostra tradizione. Sicuramente ce ne sono pochi o tanti che abbiamo dimenticato o che in questa prima fase abbiamo deciso momentaneamente di tralasciare. Ci faranno piacere coloro che vorranno aiutarci in questo ulteriore lavoro di ricerca e completamento, segnalandoci eventuali modi di dire, imprecazioni o esclamazioni e *nomacion* che avessimo dimenticato o per qualche ragione non avessimo riportato nel libro.

Nelle prossime edizioni potremo prenderli in considerazione, inserirli e rendere il nostro lavoro ancora più completo.